

1. GENERALITÀ

La presente relazione compendia – in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 109 del D. Lgs. 6 settembre 2011 n. 159 ("Codice Antimafia") – l'attività svolta ed i risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia nell'azione di contrasto ai fenomeni mafiosi sviluppata nel periodo compreso tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2014.

In continuità con i precedenti periodi, ma in un'ottica di evoluzione e perfezionamento metodologico, il documento utilizza un nuovo approccio al fine di delineare un'analisi ad ampio spettro dei macrofenomeni criminali di tipo mafioso, che include quadri di dettaglio tratteggianti le dinamiche fenomenologiche dei principali sodalizi e i profili che caratterizzano la minaccia da essi portata, a fronte delle vulnerabilità rilevate tanto nei territori di origine quanto in quelli di proiezione, anche extranazionali. Detta analisi è mirata a rilevare i lineamenti strutturali e la dislocazione delle consorterie mafiose, evidenziandone i mutamenti e le capacità in ragione del tempo e del luogo, rimarcando inoltre, con sempre maggiore attenzione, le linee di penetrazione nel tessuto socio-economico nell'attuazione dei loro progetti di espansione imprenditoriale mediante il reinvestimento dei proventi illeciti. Ciò consente non solo di monitorare la "metamorfosi" del fenomeno mafioso, prevederne i possibili sviluppi e, in funzione di questi ultimi, orientare l'azione di contrasto, ma anche di disporre di un aggiornato quadro di situazione, essenziale per modulare il bilanciato impiego delle risorse in coerenza con gli obiettivi strategici definiti dal Signor Ministro dell'Interno.

Specificamente, dunque, questa Relazione sviluppa l'analisi dei macrofenomeni criminali di matrice mafiosa presenti sul territorio al fine di:

- delineare il profilo della minaccia e la sua evoluzione nello scenario nazionale e internazionale;
- riqualificare il quadro cognitivo complessivo delle principali consorterie, risaltandone dislocazione, lineamenti strutturali, mutamenti, inclinazioni, capacità e vulnerabilità;
- rilevare dinamiche operative e linee di penetrazione dei sodalizi nel tessuto sociale, economico, finanziario, politico e amministrativo;
- evidenziare i flussi di riciclaggio e di reinvestimento dei capitali illeciti, nonché le progettualità di espansione imprenditoriale dei vari sodalizi ed il conseguente impatto sul territorio;
- valutare l'efficacia dell'attività di contrasto istituzionale e del graduale diffondersi della cultura della legalità sugli assetti della criminalità organizzata.

Al fine di fornire un quadro più organico e sistematico sulle organizzazioni mafiose e sulla loro operatività sullo scenario nazionale, i capitoli dedicati ai distinti macrofenomeni criminali, e segnatamente, il "Cap. 2: Criminalità orga-



nizzata di origine siciliana", "Cap. 3: *Criminalità organizzata di origine calabrese*", "Cap. 4: *Criminalità organizzata di origine campana*", "Cap. 5: *Criminalità organizzata di origine pugliese e lucana*", "Cap. 6; *Altre organizzazioni criminali straniere*", sono stati articolati, ciascuno, nei seguenti sottoparagrafi:

- "analisi", che fornisce una descrizione generale del macrofenomeno, dei principali mutamenti intervenuti nel semestre, degli eventi di maggiore rilievo e delle principali criticità;
- "profili evolutivi", che offre una concisa valutazione dei cambiamenti che, nel semestre, hanno interessato la situazione complessiva di riferimento, nonché delle manifestazioni della minaccia criminale;
- "proiezioni territoriali", che riassume in modo descrittivo le diverse situazioni provinciali, nazionali ed estere delle organizzazioni criminali.

A corredo della trattazione sono stati, altresì, inseriti degli allegati, distinti per consorterie mafiose, che tratteggiano in forma schematica, per il semestre in argomento:

- l'andamento dei fatti reato perpetrati dalla criminalità organizzata;
- le principali attività di contrasto alle organizzazioni mafiose condotte dalla Direzione Investigativa Antimafia e dalle Forze di polizia.

La D.I.A., inoltre, coerentemente con i piani di politica anticrimine definiti dall'Autorità di Governo per il raggiungimento degli obiettivi strategici, che saranno analiticamente trattati nei prossimi capitoli, svolge le seguenti attività investigative di natura preventiva:

- monitoraggio finalizzato alla prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti: con l'emanazione del *decreto interministeriale 14 marzo 2003 "Procedure di monitoraggio delle infrastrutture e degli insediamenti industriali"*, sono state affidate alla Direzione Investigativa Antimafia specifiche attribuzioni in tema di monitoraggio sugli appalti pubblici; quello delle costruzioni è, da sempre, considerato come il settore di sviluppo per antonomasia dell'economia criminale e, all'interno di questo, il c.d. "*ciclo della terra e del cemento*", ove le organizzazioni mafiose toccano spesso livelli di influenza oligopolistica. La rilevanza di tale settore, inoltre, non risiede solo nella posizione di privilegio che i sodalizi criminali vi hanno conquistato, ma anche nelle fitte relazioni che essi vi stabiliscono fisiologicamente con il sistema politico-amministrativo;
- individuazione ed aggressione dei patrimoni accumulati dalle organizzazioni mafiose, mediante la predisposizione di proposte di misure di prevenzione patrimoniali, strumenti di provata efficacia nell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali in quanto, come più volte sottolineato anche dal Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterroismo, minano alla base le fondamenta delle consorterie mafiose e la loro capacità di costituire entità economiche apparentemente legali, avviando, inoltre, quel processo "*virtuoso*" di restituzione del bene alla collettività.

Anche in tale ambito, alla D.I.A. sono state conferite attribuzioni di rilievo, che le hanno consentito di assumere un ruolo centrale in questo settore operativo. L'elevato livello di specializzazione raggiunto dagli operatori della D.I.A.

nella predisposizione di tutti gli atti prodromici alla presentazione delle misure di prevenzione, è rilevabile dall'altissimo numero di proposte che superano il vaglio giurisdizionale. Si evidenzia, infine, che il *D. Lgs. 159/2011* attribuisce al Direttore della Direzione Investigativa Antimafia specifici e autonomi poteri voltati alla predisposizione di richieste di applicazione di misure di prevenzione a carattere personale e patrimoniale;

- prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio, attraverso l'approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette¹, con lo studio, in atto, di un nuovo *workflow* operativo che, impernato principalmente sull'analisi delle segnalazioni attraverso tre procedure complementari², consentirà, tra l'altro, di raggiungere l'obiettivo prefissato di analizzare tutte le segnalazioni pervenute e, al contempo, di verificare, nell'enorme flusso, quelle di interesse investigativo per la D.I.A.;

Con riferimento, poi, alle attività di natura giudiziaria, la D.I.A. cura la pianificazione, la programmazione ed il coordinamento delle investigazioni relative a delitti di associazione mafiosa o comunque ricollegabili all'associazione medesima. Le indagini sono condotte a livello periferico dai dipendenti Centri e Sezioni Operative dislocati sul territorio nazionale e coordinate, a livello centrale, dal *Il Reparto "Investigazioni Giudiziarie"* che, ai sensi delle direttive ministeriali concernenti i profili organizzativi dei rapporti tra la D.I.A. e la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, costituisce Servizio di polizia giudiziaria, di cui il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo può avvalersi. Gli ambiti di intervento sopra descritti sono, altresì, proiettati verso una condivisione a livello internazionale di comuni obiettivi nella lotta al crimine organizzato. La D.I.A., in particolare sta sostenendo, con sempre maggiore impegno, l'azione di contrasto alla criminalità organizzata transnazionale con proprie attività investigative, in collaborazione con gli omologhi stranieri, condividendo strategie comuni. Il risultato più significativo è quello conseguito il 4 dicembre scorso, a Bruxelles, dove il Consiglio dell'U.E. in composizione G.A.I. (*Giustizia e Affari Interni*), presieduto dal Sig. Ministro dell'Interno, ha definitivamente approvato la *@ON "Antimafia Operational Network"*³, sviluppata dalla D.I.A. nell'ambito delle iniziative per il *Semestre italiano di Presidenza europea* e che, tesa al rafforzamento della cooperazione di polizia a livello europeo ed internazionale, rappresenta un efficace strumento di contrasto alla criminalità transazionale. Al riguardo, appare utile evidenziare come la progettualità *@ON* costituisca un valore aggiunto in favore non solo della D.I.A., ma anche delle altre Forze di polizia nazionali impegnate in attività d'indagine nei confronti di organizzazioni criminali italiane e/o straniere attive nel territorio comunitario.

Analogamente a quanto già praticato per le precedenti relazioni, al fine di fornire un esaustivo quadro di situazione, anche nel presente documento sono stati inseriti grafici e tavole illustrative di sintesi, basati su indicatori statistici desunti da se-

¹ Come verrà più dettagliatamente esplicitato nel capitolo dedicato.

² Analisi massiva storico-archivistica, fenomenologica e di rischio.

³ Progetto finanziabile anche mediante il ricorso ai fondi U.E. dell'*Internal Security Fund (ISF-1)*, previsti dal quadro finanziario pluriennale 2014/2020. L'ISF-1 finanzierà tutte le iniziative funzionali alla realizzazione della Strategia di Sicurezza Interna (SSI).

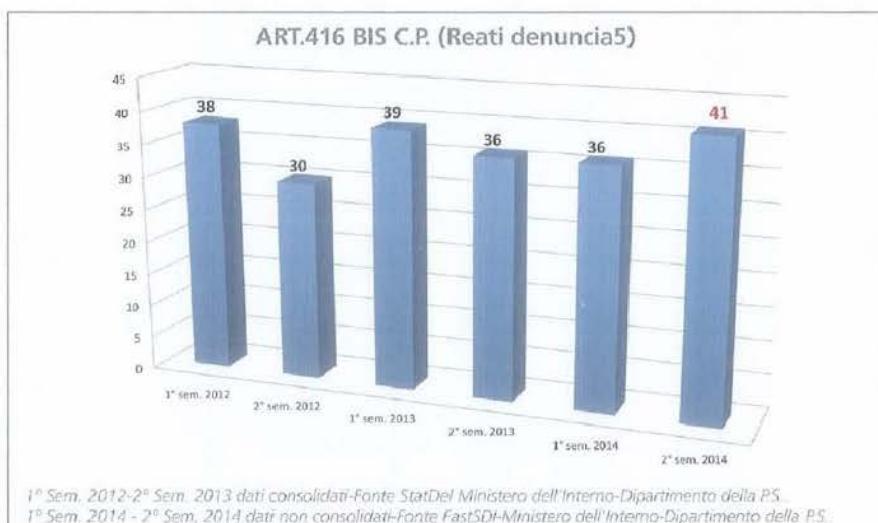
gnalazioni inerenti a fatti-reato, estrapolati dalla banca dati SDI (*Sistema di Indagine*), riferiti al 2° semestre 2014.

Al riguardo, è opportuno precisare che tali dati:

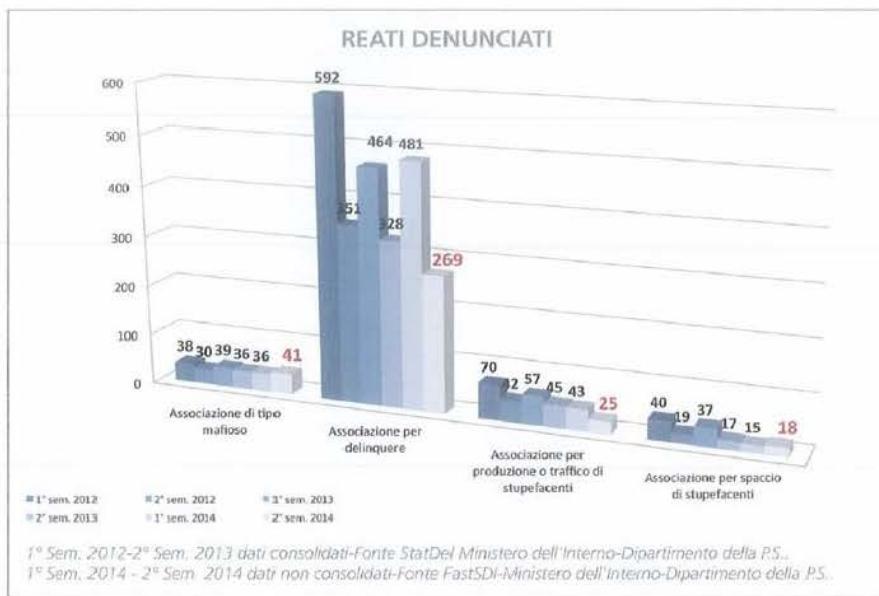
- rispetto ai semestri precedenti, non sono ancora "consolidati", ossia non inseriti nella loro completezza in banca dati e, quindi, suscettibili di limitati scostamenti a causa dell'isteresi intercorrente tra l'evento e la sua registrazione;
- essendo riconducibili esclusivamente ai fatti-reato segnalati, non rispecchiano gli aspetti sommersi di molte delle fattispecie criminose direttamente connesse, ovvero sintomatiche o significative della fenomenologia mafiosa, che spesso non giungono alla formalizzazione in atti di denuncia.

Per i motivi sopra espressi, nella valutazione complessiva degli indicatori, è stata presa in considerazione anche la non rispondenza tra il numero di denunce e gli elementi informativi derivanti da attività investigative o da segnalazioni e allarmi che da più parti promanano dal territorio. Infatti, solo attraverso l'utilizzo di tale criterio si può evitare di incorrere in possibili errori di interpretazione, attribuendo al limitato numero di denunce pervenute un valore positivo. Al contrario, l'esiguità del dato statistico può essere sintomatica dell'esistenza del condizionamento mafioso e dell'intimidazione delle vittime, nonché della scarsa propensione del cittadino a denunciare talune fattispecie criminose ed i loro autori.

Ciò posto, il grafico che segue evidenzia l'andamento delle segnalazioni riferite alle denunce per il reato di associazione di tipo mafioso ex art. 416 bis c.p., che confermerebbe, anche per il periodo in esame, il trend dei valori registrati negli ultimi semestri.



La tavola successiva evidenzia l'andamento delle segnalazioni inerenti alle varie fattispecie associative e conferma i valori prevalenti di quelle relative al reato di associazione per delinquere ex art. 416 c.p. sulle altre.



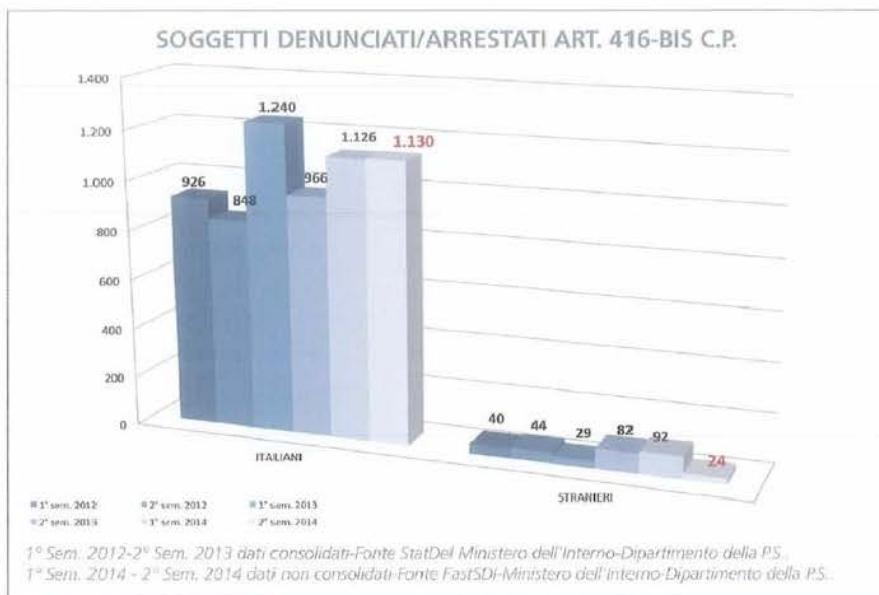
Il report che segue attiene alla ripartizione regionale delle segnalazioni SDI per associazione di tipo mafioso ex art. 416 bis c.p..

| REGIONE | NUMERO REATI DENUNCIATI (ART. 416 BIS C.P.) | | | | | |
|-----------------------|---|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|
| | 2° Sem. 2014 | 1° Sem. 2014 | 2° Sem. 2013 | 1° Sem. 2013 | 2° Sem. 2012 | 1° Sem. 2012 |
| ABRUZZO | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| BASILICATA | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 2 |
| CALABRIA | 10 | 6 | 2 | 10 | 2 | 7 |
| CAMPANIA | 15 | 13 | 20 | 10 | 13 | 16 |
| EMILIA ROMAGNA | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 |
| FRIULI VENEZIA GIULIA | 0 | 0 | 0 | 1 | 0 | 0 |
| LAZIO | 2 | 0 | 3 | 3 | 1 | 0 |
| LOMBARDIA | 2 | 2 | 0 | 0 | 1 | 0 |
| MOLISE | 0 | 1 | 0 | 0 | 1 | 0 |
| PIEMONTE | 0 | 2 | 1 | 1 | 1 | 0 |
| PUGLIA | 6 | 6 | 1 | 5 | 2 | 2 |
| SICILIA | 5 | 5 | 8 | 8 | 8 | 9 |
| TOSCANA | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| TRENTINO ALTO ADIGE | 0 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 |
| UMBRIA | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 |
| VENETO | 0 | 0 | 0 | 1 | 1 | 0 |

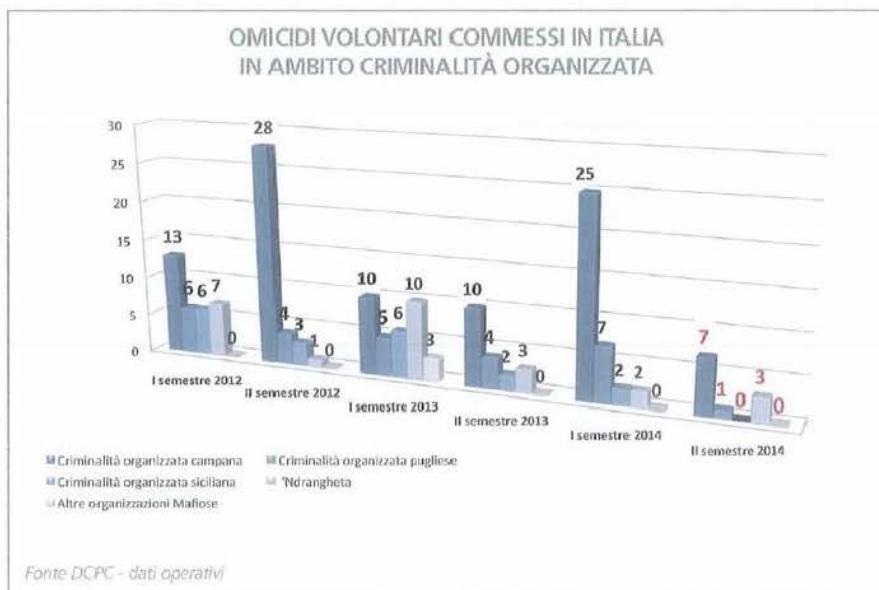
1° Sem. 2012 - 2° Sem. 2013 dati consolidati-Fonte StatDel Ministero dell'Interno-Dipartimento della P.S..

1° Sem. 2014 - 2° Sem. 2014 dati non consolidati-Fonte FastSDI-Ministero dell'Interno-Dipartimento della P.S..

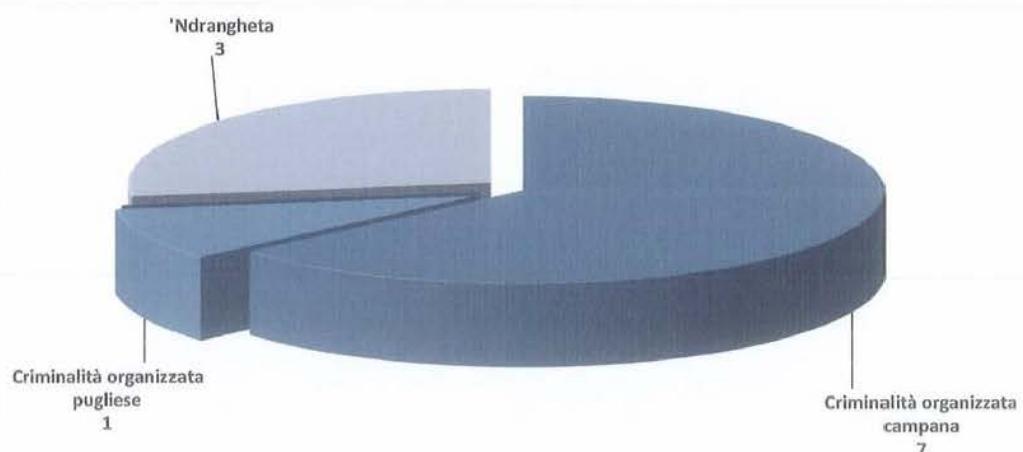
Disaggregando, tra italiani e stranieri, il dato relativo al totale dei soggetti denunciati o arrestati per la fattispecie di cui all'art. 416 bis c.p., si evidenzia, per la componente di cittadinanza italiana, un progressivo avvicinamento del dato al picco registrato nel primo semestre del 2013.



Le tavole di seguito riportate evidenziano l'andamento degli omicidi volontari consumati, secondo i riscontri investigativi, in ambito criminalità organizzata, distinti per matrice mafiosa di riferimento. Rispetto a quello rilevato per gli altri macroaggregati, il dato emergente degli omicidi riferibili alla criminalità organizzata campana, confrontato con quello registrato nel precedente semestre – il cui picco rispecchiava le dinamiche di scontro interclanico che interessano la camorra – appare comunque in diminuzione.



OMICIDI VOLONTARI COMMESSI IN ITALIA IN AMBITO CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
Il semestre 2014



Fonte DCPC - dati operativi

Nei capitoli che seguono (capitoli 2 - 6), come già segnalato, verranno analizzati i diversi macrofenomeni criminali, indicate le linee evolutive degli stessi, nonché le loro proiezioni territoriali locali, nazionali ed estere.

Saranno, poi, trattate le tematiche inerenti agli appalti pubblici (capitolo 7), all'attività di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio (capitolo 8) e alle relazioni internazionali (capitolo 9).

Di seguito alle conclusioni (capitolo 10), in appositi allegati, trovano allocazione, per ciascuna regione di origine dei singoli macrofenomeni criminali mafiosi:

i dati statistici descrittivi dell'andamento dei fatti reato ivi perpetrati;

le principali attività di contrasto portate a termine dalla D.I.A e dalle Forze di polizia,
entrambi riferiti al semestre in esame.

2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

a. Analisi del fenomeno

Dall'analisi degli eventi del secondo semestre 2014, emerge come il processo evolutivo della criminalità organizzata siciliana si sviluppi secondo direttive, almeno apparentemente, in antitesi tra loro, caratteristica tipica dei fenomeni di mutazione che mette in evidenza, allo stesso tempo, le profonde difficoltà in cui permane l'associazione mafiosa. In quanto fenomeno sociale, *cosa nostra* è senza ombra di dubbio al passo con le trasformazioni e le istanze del contesto socio-politico-economico, globalizzato, che sfrutta sistematicamente, per trarne ricchezze, privilegi e vantaggi. Tale capacità di adeguamento si armonizza al rispetto di talune inossidabili regole che ne fissano i profili di struttura gerarchico-militare ancorata al territorio, sul quale conserva tuttora elevata autorevolezza.

La dialettica interna, influenzata dall'azione di contrasto e determinata dalle alternanze di *leaderships* caratterizzate da minore solidità, ha assecondato la tendenza - già riscontrata - al superamento della rigorosa geopolitica mafiosa, in funzione di preponderanti obiettivi di natura economica. Gli assetti rispondono ad una logica di maggiore flessibilità nell'organizzazione di *mandamenti* e *famiglie*, in parte surrogati da un sistema di referenze territoriali - governate da vecchi uomini d'onore con compiti di gestione delle attività criminali di maggiore importanza - con un ampliamento dell'autonomia e delle competenze delle più importanti articolazioni.

Per altro verso, molte *famiglie* sembrano propendere per una più rigida compartimentazione, nell'intento di ridurre al minimo la dispersione d'informazioni di valore significativo per la sopravvivenza del sodalizio, attraverso differenziati livelli di accesso alle stesse, anche in ambito carcerario, sia pure come forma di reazione alle numerose collaborazioni con la giustizia, dolente nervo scoperto dell'organizzazione.

Anche nel semestre in esame, infatti, le rivelazioni raccolte da esponenti di spicco della criminalità organizzata perpetuano lo stato di vulnerabilità di *cosa nostra*, mettendone in luce i nuovi equilibri, i legami con il mondo delle professioni e, aspetto di fondamentale interesse, le relazioni con rappresentanti della c.d. *area grigia* che, facendo da sponda alla mafia militare, ne fiancheggiano le attività illecite e ne proteggono i responsabili.

La permanenza in istituti di reclusione non inficia l'autorevolezza degli ordini provenienti dal circuito penitenziario, che costituisce una sede "remota" dalla quale alcuni boss continuano a pieno titolo ad esercitare - sebbene per interposta persona - le loro prerogative. Anzi, la precarietà dell'attuale equilibrio potrebbe essere ulteriormente incrinata dalla fine del regime carcerario speciale, nonché dalla scarcerazione di alcuni di essi i quali, tornati sul territorio, potrebbero riconsiderare l'opportunità di una rivitalizzazione della struttura militare.

L'impianto verticistico di *cosa nostra* sembrerebbe tuttora proteso verso l'accenramento delle funzioni di indirizzo e direzione in un "organo centrale" interprovinciale, sebbene l'azione di contrasto ne abbia più volte impedito la concreta ricostituzione. A questo livello si collocerebbero personaggi di considerevole spessore criminale ai quali, pur in as-

senza di una formale nomina o investitura, viene diffusamente riconosciuta un'autorità superiore e una pregnante influenza sul territorio.

Tale propensione è riscontrabile altresì nei ranghi intermedi, dove ad associati fidati e qualificati sarebbe stato conferito il compito di eliminare le criticità determinate da *reggenze* prive della necessaria autorevolezza e dalla scarsa attendibilità di taluni affiliati.

In tale quadro criminale, la figura più carismatica è il noto latitante Matteo MESSINA DENARO, attorno al quale si coagula il forte centro di potere di cosa nostra trapanese. La "primula rossa" siciliana sarebbe tuttora impegnata, stando agli esiti dell'operazione "*Eden II*"¹, a stabilire un punto di equilibrio e di sintesi tra le *famiglie* trapanesi e quelle palermitane più forti, per porre le basi di una possibile piattaforma d'intesa.

Nonostante il diverso *background* strutturale - più compatto nel versante occidentale, rispetto all'*asset* composito dell'area orientale - le consorterie mafiose siciliane, coerentemente alla loro essenza, si muovono tendenzialmente seguendo la strategia della c.d. "sommersione", evitando inutili quanto controproducenti ostentazioni di forza. Ciò sarebbe in sintonia anche con la maggiore inclinazione a suggerire alleanze e ad intraprendere collaborazioni, sia tra le varie anime (*famiglie* o *clan*) di cosa nostra, sia con altre organizzazioni criminali, in particolare, con camorra e '*ndrangheta*². Anche questo, in fondo, è un chiaro segno dei tempi, in cui le diversità di schieramenti o aggregazioni, originariamente contrapposti, si compongono nel raggiungimento di un prioritario obiettivo comune prevalentemente di natura economica-affaristica.

In limitati casi una mutazione degli equilibri si è tradotta in azioni violente, comunque, confinate a ristretti ambiti territoriali, come si starebbe verificando nell'area compresa tra i Comuni di Paternò, Adrano e Biancavilla (CT). Sul fronte orientale, la sussistenza di focolai asintomatici - ove emersa - è, inoltre, da ricondurre ai tentativi di alcuni esponenti dei maggiori clan di Catania di accreditarsi - con fughe in avanti - presso i responsabili dei *mandamenti* palermitani più rappresentativi, quali nuovi referenti di cosa nostra catanese. In questo clima, un dato da non sottovalutare è il sistematico rinvenimento, nella città etnea ma anche nel resto della Sicilia centro-orientale, di arsenali di armi, anche da guerra³.

¹ Descritta nel paragrafo relativo alla provincia di Trapani.

² In tale contesto, potrebbe essere maturato l'omicidio avvenuto a Vittoria (RG) di un pregiudicato calabrese, affiliato alla cosca "PIROMALLI-MOLE", in ordine al quale (nel corso dell'audizione dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia del Proc. Capo della Rep. presso il Trib. di Catania, Giovanni SALVI) sarebbero emersi gli interessi dei *clan* di Vittoria e di alcune '*ndrine* calabresi nella gestione di un traffico di stupefacenti. Il fatto è descritto nel paragrafo relativo alla provincia di Ragusa.

³ Operazioni di maggiore rilievo: 20 settembre 2014, Catania - quartiere Librino, sequestrate numerose armi e munizioni (CC); 6 ottobre 2014 in Biancavilla (CT), sequestrate numerose armi e arrestati 3 affiliati al clan "TOSCANO - MAZZAGLIA", *famiglia* "SANTAPAOLA - ERCOLANO" (P.d.S.); 14 ottobre 2014, Catania - quartiere Librino, sequestrate eroina, numerose armi e munizioni (CC); 15 ottobre 2014, Catania, sequestrate armi, munizioni, un giubbotto antiproiettile e la riproduzione distintivo "Carabinieri" (CC); 15 ottobre 2014, Paternò (CT), sequestrate armi e munizioni, 1 arresto (CC); 22 ottobre 2014, Catania, 6 arresti per produzione, traffico e detenzione di stupefacenti, detenzione illegale di armi e munizioni (rinvenuto un congegno artigianale, a forma di penna, modificato per esplodere proiettili cal. 6,35.) (CC); 12 novembre 2014, Giarre (CT), sequestrate numerose armi e munizioni, arrestato un appartenente al *clan* "BRUNETTO", affiliato alla *famiglia* catanese "SANTAPAOLA-ERCOLANO" (CC); 21 novembre 2014, Naro (AG), sequestrate armi e munizioni, 1 arrestato (CC).